

VARIETÀ.

I.

LETTERE DI ADOLFO GASPARY A F. DE SANCTIS.

Nel secondo volume degli *Scritti varii inediti o rari* del De Sanctis (1898), pubblicai una lunga lettera di Adolfo Gaspary del 22 maggio 1877, e fornii notizie sulle relazioni tra il filologo e critico tedesco e il maestro napoletano, di cui quegli aveva seguito i corsi nell'Università di Napoli (1). Avendomi poi la signorina Agnese de Sanctis favorito parecchie altre lettere del Gaspary, dirette al De Sanctis, ne ho tradotte alcune e le pubblico qui. Era mia intenzione di accompagnarle con le lettere del De Sanctis al Gaspary; ma le ricerche fatte a Breslau dal prof. Appel, per incarico del mio amico prof. Vossler al quale mi rivolsi, hanno dato per risultato la notizia: che il carteggio del De Gaspary fu distrutto dalla famiglia, dopo la disgraziata morte di lui nel 1892!

La prima lettera del Gaspary, lunghissima, in data di Oporto, 22 febbraio 1875, describe le condizioni politiche del Portogallo e della Spagna (il Gaspary si trovò a Madrid nei giorni della caduta della Repubblica e della proclamazione di re Alfonso). Di notizie letterarie, non vi sono altre che quelle sul movimento spagnuolo del krausismo, « un sistema (scrive il Gaspary) che per ragioni facilmente comprensibili è rimasto affatto ignoto presso di noi », e dei suoi rappresentanti, Sanz del Rio e Nicolas Salmeron (del quale il Gaspary fa grandi elogi); inoltre, degli studi in Portogallo (Braga, Coelho, Vasconcellos); e, in ultimo, un accenno all'*Estetica* del Kirchmann: « Che cosa pensa Ella dell'*Estetica* del Kirchmann: potrebbe fornirle realmente la materia di un lavoro? ». — Nella lettera successiva, da Berlino, 10 giugno 1875, il Gaspary, dopo aver fatto cenno del suo viaggio nell'Italia settentrionale e nella Germania meridionale, si estende sulle condizioni dello spirito pubblico in Germania, e soggiungeva alcune notizie letterarie: sulla pubblicazione della nuova edizione della *Storia del materialismo* del Lange; sulle polemiche intorno alla *Filosofia dell'incosciente* dello Hartmann (« io ho visto, sin dal suo apparire, in questo sistema più ciarlataneria che vera serietà »); su-

(1) *Scritti cit.*, II, 253-9.

gli studi italiani del Geiger (Petrarca), dello Heyse (traduzione del Giusti), dello Hillebrand (*Wälsches und Deutsches*). Anche, il Gaspary discorreva delle agitazioni degli studenti in Napoli pei provvedimenti del ministro Bonghi, esprimendo il suo avviso a favore del pagamento diretto fatto dagli studenti al professore, perchè l'esperienza mostra che i più imparano qualcosa solo quando hanno pagato di loro tasca l'insegnante.

Ecco per esteso le tre lettere, che seguono alle due prime, da me soltanto riassunte:

1.

Berlino, domenica, 14 febbraio '76.
Lützow-Platz, 2.

Veneratissimo amico,

Le sue amabili righe mi hanno recato infinita gioia, perchè mi hanno mostrato che Ella non mi ha dimenticato. Ed esse erano accompagnate da un dono tanto prezioso, dai suoi due recenti scritti, pei quali io non posso ringraziarla abbastanza. Nel *Viaggio elettorale* (1) mi attrassero particolarmente il calore e la personalità: mi sentivo così vivacemente trasportato in Italia che, leggendolo, dimenticai dove io realmente mi trovavo. Peccato che, quando scrissi i miei articoli (2), non potessi avere ancora innanzi a me quel libretto! Anche ciò che Ella ha detto sul Meli (3) è così fine e profondo che io ora rimpiango anche più fortemente di non potere assistere alle sue lezioni sul possente Leopardi (4), su quel poeta col quale propriamente, anni or sono, cominciai a studiare la letteratura italiana.

Io stesso sono diventato da poco in qua, quasi senza che ci avessi pensato, insegnante. C'è presso di noi, da alcuni anni, una sorta di piccola accademia di cultura per signore, il *Victoria-Lyceum*, e nell'autunno passato la presidentessa di questo, che aveva saputo del mio soggiorno in Italia e del mio entusiasmo per le cose italiane, m'invitò a tenere alle signore ogni settimana una conferenza sulla letteratura italiana. Io accettai senza troppo riflettervi, ed Ella forse sorriderà della mia audacia; in ogni caso, se mi possono mancare le forze, di certo non risparmiò fatiche, e spendo tutto intero il mio tempo a prepararmi per la conferenza della settimana. Cominciai a mezzo ottobre con l'origine della letteratura, e sono giunto ora al Boccaccio e intendo giungere ancora fino alla fine del Quattrocento; giacchè con la fine di aprile finiscono anche le conferenze. Ciò a cui rivolgo particolarmente la mia attenzione, è suscitare nelle mie ascoltatrici l'intelligenza pel suo metodo estetico e critico, e, in tal modo, per la letteratura stessa: considero le mie conferenze come un'introduzione ai suoi scritti che, data la mancanza di conoscenza nella materia, offrono appunto al nostro pubblico dif-

(1) Pubblicato nella *Gazzetta di Torino* del 1875, e ristampato in volume nel 1876.

(2) Gli articoli nell'*Archiv* dello Herrig, sui principii critici del De Sanctis.

(3) Tenuta a Palermo l'8 settembre 1875, e ristampata nei *Nuovi saggi critici*, seconda edizione.

(4) Circa le lezioni sul Leopardi, cfr. *Critica*, X, 224-5.

ficoltà a cagione del loro contenuto d'idee così denso. Questo mio intento credo di poterlo raggiungere agevolmente, e quando le signore potranno leggere con intelligenza la sua Storia della letteratura e i suoi Saggi, allora non avranno più bisogno di me. Prima di Natale avevo un grande uditorio, ora si è ridotto a poco più di una dozzina; ma ciò non mi dispiace; posso così almeno contare con determinatezza sopra un serio interesse, che in un gran numero, specie di signore, non si poteva aspettare.

Nel corso del passato anno, sono accadute molte cose, che io volevo comunicarle; ma l'elenco sarebbe troppo lungo. Posso infastidirla con alcune faccende private o di famiglia? Il signor Joaquim de Vasconcellos, il giovane dotto, presso il quale or è un anno dimorai in Oporto, è venuto qui nell'estate e si è fidanzato con la signorina Carolina Michælis (1), che mi fa incarico di porgerle i suoi migliori ossequii. Il matrimonio avrà luogo quando la signorina Carolina avrà terminato il suo ultimo libro, il quale (Ella non l'indovinerebbe di certo!) è un dizionario etimologico degli elementi arabi nella lingua spagnuola (2). Per quel che ne sento dire, il lavoro sarà una meraviglia di acume e di erudizione. A noi duole di perderla e che se ne vada tanto lontano, come succederà nella prossima primavera. E, poichè parlo di fidanzamenti, voglio annunciarle che io stesso sono fidanzato, e già da circa sei mesi, con una piccola, modesta e bionda ragazza, che mia madre da quattro anni ha preso con sè in casa. In maggio o giugno conto di ammogliarmi.

Mi rallegro moltissimo che Ella abbia realmente fatto il lavoro sul Kirchmann (3); disgraziatamente non l'ho ancora visto, ma il fascicolo mi giungerà presto: noi siamo abbonati all'*Antologia* nella nostra società italiana. L'articolo dovrà certamente destare anche qui generale interesse; io sono molto ansioso di vedere come Ella consideri e giudichi quel sistema. — Per quel che concerne la traduzione dei suoi scritti, me ne ha scritto un tale, insegnante a Brühl. Ma io gli ho risposto, debbo confessarlo, con poco calore, perchè, a giudicare dalle sue lettere, non mi è sembrato la persona adatta. Una traduzione come quella mi sembra un serio e difficile lavoro; se non fosse così, l'avrei io stesso intrapresa da un pezzo, tanto io desidero di vedere universalmente nota e divulgata nel nostro pubblico l'opera sua; ma io desidero che non esca in una forma indegna di essa. A tal lavoro si richiede molto agio e pazienza, e, anzitutto, amore. Anche io, per parte mia, credo necessario che, almeno la Storia letteraria, sia provveduta nella traduzione da un'appendice di osservazioni. Ella, pei lettori italiani, può presupporre tante cose; ma qui i più verrebbero a far la prima conoscenza della letteratura italiana appunto attraverso il suo libro. La cosa andrebbe più facilmente pei Saggi; ma anche qui una mano inesperta potrebbe guastare molte cose: perfino in Italia Ella è stata in molte cose così malamente compresa! Intanto io qui mi sforzo costantemente ad allargare la cerchia dei suoi amici ed estimatori, che è certamente una lieve fatica e la più gradevole per me. Mi è riuscito straordinariamente lusinghiero che Ella abbia stimato i miei articoli degni di traduzione.

(1) La nota romanista, n. in Berlino nel 1851 e dimorante in Oporto.

(2) Non credo che questo lavoro vedesse poi la luce.

(3) Fu pubblicato nella *Nuova Antologia*, del gennaio 1876, e ristampato nella seconda edizione dei *Nuovi saggi critici*.

Ciò che per altri rispetti qui ci tiene occupati, gli scavi di Olimpia, la conferenza ortografica, i meravigliosi discorsi di Bismarck, sono cose delle quali Ella già saprà abbastanza. E sempre che io troverò qualcosa di particolarmente interessante, le invierò quindi innanzi il giornale. Sventuratamente, le notizie che ci giungono dal suo paese, sono ora poco favorevoli. Abusi senza fine dall'alto, e incredibile indifferenza dal basso: è sempre la vecchia canzone: quando finirà una buona volta? Quando ero più giovane, avevo opinioni molto repubblicane, come accade alla maggior parte dei giovani; ma, dopo aver visitato Francia, Italia e Spagna, rinuncio volentieri a qualche libertà personale, e tengo la nostra vecchia e ferrea monarchia come un gran tesoro, sebbene non intenda dire che tutto sia lì, e specialmente non intenda disperare dell'Italia, che, dopo la mia patria, amo sopra tutto. E in prima linea le auguro molti uomini come Lei, cui depongo ai piedi la mia sincera devozione, mentre resto

tutto suo ADOLF GASPARY.

2.

Berlino, domenica, 7 gennaio '77.
Lützow-Platz, 2.

Venerato amico,

Ella ha reso un gran servizio allo Harms (1) e a me con l'agevolarmi la pubblicazione dell'annunzio del libro (2); ho aspettato a rispondere alle sue anichevoli righe per potere, ricevuto l'articolo stampato (3), esprimerle insieme coi miei cordiali ringraziamenti quelli dello Harms. L'affinità di certe idee del libro in questione con gli scritti di Lei mi aveva già colpito: anche nel libro dello Harms c'è più che il semplice dotto, c'è il carattere e la convinzione morale dell'uomo, e, poichè vidi che l'opera era ben atta a interessarla, gliel'ho inviata da alcuni giorni e spero che, al giungere di questa lettera, Ella l'avrà già ricevuta. Anche lo Harms è assai lieto dell'identità nel modo di pensare da Lei manifestato, e mi ha pregato di esprimerle il suo ringraziamento per la ottenuta traduzione. Presso di noi, in Germania, egli crede, incontrerà più opposizione che consenso; la corrente della nostra filosofia va ora in indirizzo opposto. Quanto a me, non accetterei nei particolari tutte le sue concezioni; ma io ammiro in lui la saldezza di convincimento e l'acume e chiarezza di spirito onde penetra il suo oggetto. Una storia siffatta della filosofia moderna non la possediamo finora; e quella di Zeller le è assai inferiore per profondità e solidità.

Avevo già avuto notizia dai giornali della sua nomina a Vicepresidente della Camera dei deputati; e mi congratulo con Lei di questo onore ben meritato; nella crisi del marzo passato avevo creduto che Ella sarebbe stata destinata a un altro posto, nel quale già altra volta Ella operò cose così salutari per la sua pa-

(1) Il filosofo Federico Harms (1819-1880), che era allora professore straordinario nell'Università di Berlino.

(2) Si tratta certamente, come si vede da quel che si dice appresso, del libro dello Harms, *Die Philosophie seit Kant* (Berlino, 1877).

(3) Non saprei ora dire in quale giornale italiano fosse stampato l'articolo, inviato dal Gaspary al De Sanctis: forse nel *Diritto*?

tria; e da quali influssi ciò sia stato impedito, posso su per giù immaginarmelo, sebbene noi altri poveri dotti tedeschi viviamo quasi del tutto fuori di quella sfera e la conosciamo solo per sentita dire. Solo di una cosa, in verità, mi condolgo con Lei, che, tra gli affari politici, i suoi lavori letterarii debbano patirne: avrei desiderato che almeno le lezioni sul Leopardi ci fossero state in qualche modo rese accessibili.

Della traduzione della sua *Storia letteraria* non avevo da lungo tempo udito nulla, quando circa tre settimane fa la signorina Wehrmann m'inviò di nuovo un foglio con domande. Essa si occupa con molto zelo del secondo volume; come io vedo, ha lavorato con diligenza ed è penetrata più addentro nello spirito della lingua e nello spirito dell'opera sua; e già mi resta assai meno campo da consigliare e correggere che pel passato. La ragione del suo rinnovato zelo è specialmente una nuova speranza di pubblicazione, della quale certamente Le ha scritto. Il Werder (1) stima conveniente di far comparire dapprima alcuni brani della traduzione in qualche rivista come saggi, e suscitare così l'attenzione del pubblico e di un intelligente editore, che allora potrebbe essere disposto a pubblicare il tutto. A me questa via non sembra cattiva, e credo che anch'Ella sia di questo avviso, tanto più che già alcune parti del libro comparvero come saggi staccati nell'*Antologia*.

Delle nostre lotte politiche di qui Ella avrà già notizia. La chiusura della Dieta è stata seguita da una grande scissione tra le due parti liberali, che del resto già da un pezzo se l'intendevano male tra loro. Diritto e torto sembrano essere questa volta in entrambe. I nazionali-liberali fecero male a dire parole tanto grosse alla seconda lettura delle leggi di giustizia; poi si videro costretti a far l'opposto, e la parte progressista, che è furente di vedere i nazionali-liberali patteggiare dietro le sue spalle col governo, rinfaccia loro ogni giorno la loro incoerenza. Per altro, io preferisco codesta incoerenza all'ostinatezza anche contro la migliore convinzione: i nazionali-liberali hanno almeno col loro tanto discusso compromesso riguardo alla legge di giustizia fatto almeno un meritorio sacrificio: hanno posto in giuoco la loro popolarità nel momento in cui si vedono innanzi le nuove elezioni. Presso la maggioranza del popolo ciò difficilmente li danneggerà; il governo è in così alta stima che si approva generalmente una politica moderata e pacifica verso di esso, ad eccezione, a dir vero, di certe regioni: specialmente qui in Berlino il partito del progresso ha ragguardevoli adherenze. Ai nazionali-liberali si rimprovera il loro culto pel Bismarck; ma qual meraviglia che essi s'inclinino al genio di un tanto uomo? Chi ha fatto quel che Bismarck ha fatto, ha raggiunto tale autorità morale che è difficile resistergli; ed io non credo neanche che sarebbe bene: egli stesso ha ben conosciuto il tempo e i suoi bisogni, e non cade nel fallo di volere l'assurdo o l'impossibile. Io, del resto, Le ho mandato più volte alcuni giornali, che potessero darle un'idea di queste lotte.

Termino per oggi, venerato amico, con l'esprimerle ancora i miei ringraziamenti e insieme i miei cordiali augurii pel nuovo anno. E creda al sincero affetto e alla venerazione del

SUO ADOLFO GASPARY.

(1) Il filosofo hegeliano Carlo Werder, dell'Università di Berlino.

3.

Berlino, domenica, 18 febbraio '77.
Lützow-Platz, 2.

Veneratissimo amico,

Or ora ho letto nell'*Antologia* il suo lavoro su *Nerina* (1). Può importarle di conoscere quale impressione io ne abbia riportato? Io posso dire solo il medesimo che degli altri suoi lavori. Quando si legge uno dei suoi saggi, si ha sempre il sentimento dell'intima soddisfazione e si può approvare solo col cuore, perchè ciò che così spesso noi abbiamo sentito in modo oscuro e imperfetto, ci viene innanzi chiaro e luminoso, e, terminata la lettura, l'animo ci si riempie non solo di ammirazione per l'autore, ma di gratitudine, per averci aiutati alla profonda e pura intelligenza del bello. Ella ha altra volta definito la critica come coscienza illuminata delle impressioni estetiche, che nell'ordinario lettore rimangono oscure e confuse. Ciò compiono nel senso più proprio i suoi saggi: la critica suole disturbare il godimento estetico, qui lo purifica e lo innalza. Parecchi ben sofisticano e cercano difetti nei suoi lavori, costà in Italia e qui in Germania: ciò non Le farà meraviglia: sono coloro che sentono la propria impotenza per codesta altissima specie di critica, e perciò anche non la intendono presso gli altri o non la vogliono riconoscere. Si mormora anche che Ella trascuri certi elementi a buon mercato di erudizione, come se già ora non fossero tanti i lavoratori diligenti e l'avvenire non ce ne promettesse anche di più. L'Italia ha ora i Comparetti, D'Ancona, Bartoli, Carducci, Rajna e parecchi altri. Io pregio altamente questi uomini, come anch'Ella certamente li pregia. Ma essi avranno molti successori. Chi farebbe invece il lavoro che fa Lei?

Specialmente mi piacque la chiusa del saggio. Quando io lessi la novella dello Heyse, mi sentii respinto da quella narrazione, e notai che era un grossolano tessuto, lontanissimo, come la terra dal cielo, dalla figura del poeta e della sua amata; ma solo le sue parole mi rischiarano il mio giudizio, che era allora rimasto confuso.

Ho visto dalle sue ultime amichevoli righe, a me cordialmente gradite, che Ella non doveva avere ancora ricevuta la mia ultima lettera, che scrissi subito dopo l'invio del libro dello Harms; poichè io non conoscevo la durata del suo soggiorno in Roma e il suo indirizzo di colà, le scrissi a Napoli, e quella lettera deve esservi giunta quando Ella ne era già partita. Le mie righe hanno poca importanza; ma la cosa mi duole soltanto perchè io vi esprimevo i ringraziamenti dello Harms e miei pel favore resoci così amabilmente. E anche le comunicavo ciò che sapevo di nuovo circa la traduzione del suo libro: ma da allora non ho saputo altro, e forse Ella sarà meglio informata di me.

È ben naturale che i risultati così singolari delle nostre elezioni per la Dieta destino stupore all'estero; noi anche fummo stupiti, e nondimeno la cosa era da prevedere. I nostri due grandi partiti liberali, i nazionali-liberali e il partito del progresso, si erano separati e si combattevano con fiera inimicizia. Di ciò i socialisti fecero loro pro. Ma in realtà essi avevano cantato il trionfo troppo presto.

(1) Nel fascicolo di gennaio 1877, ristampato anch'esso nella seconda edizione dei *Nuovi saggi critici*.

Nelle numerose elezioni supplementari si mise in certo modo la testa a segno; molti delle classi colte, che altrimenti restano indifferenti, accorsero alle urne, perchè avevano notato il pericolo minaccioso, e il risultato finale fu che nella nuova Dieta le proporzioni rimasero quasi le stesse che nella precedente: i socialisti hanno in tutto 13 seggi, due più di prima. Il pericolo principale consisteva certamente nel suffragio universale senza l'obbligo universale del suffragio, cose che a mio parere sono indissolubili; le classi medie sono sempre proclivi a trascurare quel dovere, e così le classi basse ottengono una preponderanza, che in realtà non posseggono. Certamente il socialismo è il nostro gran pericolo per l'avvenire; ma finora la sua potenza è ancora ristretta: se i partiti liberali fossero uniti, poco potrebbe fare. La corrente del tempo è certamente favorevole, più che a tutti gli altri, ai nazionali-liberali; le loro tendenze sono all'incirca quelle che sembra Ella vagheggiasse in Italia nel costituire la giovane Sinistra; cioè una reazione contro le antiquate formole del liberalismo, a favore delle condizioni storicamente formatesi e di un vigoroso e benefico svolgimento del già acquistato. La parte colta della nazione sta per questo partito, che lotta per la libertà, ma che vuol anche rendersi chiaro ciò che la libertà è e significa. Il partito del progresso ha grande influxo nella classe media borghese, la cui intelligenza non penetra molto a fondo e si attiene perciò volentieri alle grandi e splendide parole, per aver qualcosa per cui si possa combattere. Il socialismo, d'altra parte, trova terreno presso i lavoratori specialmente a cagione della miseria schiacciante del tempo presente. Questa classe, che durante la tensione innaturale dello spirito d'intrapresa dopo la guerra con la Francia si trovò in una situazione molto favorevole e perciò credeva che la cosa sarebbe durata per sempre, non può accomodarsi alle nuove condizioni, e si lamenta come se essa sola fosse premuta dalla miseria e non la risentissimo noi tutti in malo modo.

Mi perdoni, venerato amico, questa lunga digressione sulle nostre faccende politiche: Ella sembra interessarsene così vivamente che io non ho potuto trattenermi dal parlargliene, e l'ho fatto dal punto di vista di chi guarda modestamente le cose a distanza.

Quel che io leggo sulle cose d'Italia, e gli accenni nella sua lettera, non mi fanno vedere niente di particolarmente favorevole: è da sperare che codeste confusioni abbiano presto una soluzione soddisfacente, tanto necessaria al paese.

Per oggi, non mi resta altro da aggiungere; e con cordiali ringraziamenti per gli amichevoli sentimenti che Ella mi manifesta, e coi migliori saluti sono con affetto e stima

SUO ADOLF GASPARY.

Tra questa lettera e la seguente (n. 4) va collocata quella del 22 maggio 1877, che fu già da me tradotta e inserita nel volume secondo degli *Scritti vari*.

4.

Berlino, domenica, 21 ottobre '77.
Lützow-Platz, 2.

Veneratissimo amico,

Un mal di asma che mi suole spesso visitare nell'autunno, e il molto lavoro che ho dovuto compiere nei riposi del male, mi hanno costretto questa volta, contro la mia volontà, a ritardare così a lungo di scriverle. E tuttavia avrei vo-

lentieri risposto senza indugio alla sua ultima lettera, perchè in verità mi ha attristato: Ella è stata malata; Ella ha lasciato l'ufficio che le era tanto caro, e io temo che cagione di ciò sia stata altresì la poco buona salute. Ciò mi ha addolorato: io sognavo sempre di potere una volta tornare a Napoli e ascoltare nelle vecchie aule dell'università, così piene di ricordi, la sua parola. La sua lettera tutta mi sembrò spirare un sentimento di stanchezza quale io non avevo mai trovato in Lei. Spero di udire presto di essermi ingannato, che Ella sia di nuovo vigoroso ed energico come un tempo, e che noi possiamo aspettare ancor molto, molto, da Lei. — E in effetti già ora io ho la prova della sua antica energia e freschezza: la signorina Wehrmann mi rivolse i suoi saluti e mi disse dei suoi articoli nel *Diritto* (1). Qui, disgraziatamente, non ho avuto alcun modo di leggerli, e ho anche poca speranza di procurarmene i numeri, usciti già da più tempo. Ciò mi sarebbe tanto più importante, in quanto qui siamo abbastanza male informati delle condizioni d'Italia, e in fondo io consumo oggi ancora le esperienze raccolte or son tre anni.

La signorina Wehrmann mi ha ora anche visitato, giacchè per qualche tempo aveva fatto dimora nei contorni di Berlino. Mi fece gran piacere di potere alfine conoscerla personalmente, dopo un carteggio di un anno e mezzo sopra un oggetto che ci aveva assai interessati entrambi. È veramente un'amabile dama, e noi parlammo a lungo di Lei: io le dovetti narrare tutto ciò che sapevo di Lei, descriverle anche la sua personalità con ogni possibile esattezza, e ciò feci con gran compiacimento; perchè, sempre che io posso parlare di Napoli e del tempo, ahimè, così breve che fui in relazione con Lei, il cuore mi si solleva.

Io le ho parlato al principio di questa lettera del molto lavoro che mi tiene preso. Infatti, debbo tendere le mie forze se voglio nella prossima estate realizzare il disegno, di cui già le scrissi, di abilitarmi come privato docente delle lingue romanze nell'università. Dapprima io pensavo di lasciare, per tale scopo, Berlino, e per un momento parve che mi si presentasse una buona occasione in Strasburgo; ma non potei subito profittarne, e un altro occupò il posto. Intanto la cosa è andata meglio che io non sperassi. Il mio maestro Tobler, al quale come a professore ordinario della materia tocca quasi del tutto la decisione, è stato verso di me così amabile che io posso ora pensare all'abilitazione in Berlino, cosa che mi è molto comoda per le mie condizioni di famiglia. A ciò si aggiunge che gli studii italiani, specialmente nella nostra università, non sono punto coltivati, salvo che dal Tobler stesso, il quale da solo non può far tutto: cosicchè io trovo qui un campo libero per la mia attività. Già dall'estate ho cominciato i lavori necessari all'abilitazione, e li meno innanzi lentamente. Io ho scelto come argomento l'antica scuola poetica siciliana, cioè l'inizio della letteratura italiana. Ella sa, meglio d'altri, quanto sia spinoso questo compito; ma io lo scelsi appunto perchè bisogna una buona volta superare questi scogli, se si vuole lavorare sulla storia della letteratura italiana. Di più, a cagione del mio futuro insegnamento, io studio con molto ardore i poeti provenzali, e ciò va a profitto di quel lavoro. Questa volta procedo con pena e pedanteria: voglio vedere se ero ancora troppo giovane quando intrapresi gli studii filologici. Quegli antichissimi poeti non hanno troppo alto valore estetico; ed è questa la materia sulla quale può esercitarsi la erudizione a cuore freddo, che è ciò che richiede il mio scopo presente.

(1) Gli articoli pubblicati nel *Diritto* tra il giugno 1877 e il febbraio '78, e che si leggono raccolti nel vol. degli *Scritti politici*, ed. Ferrarelli.

Nella mia famiglia tutto va bene: la nostra bambina si sviluppa eccellentemente e ci reca grande gioia, così piccina come ella è ancora. Naturalmente, c'è in casa un po' di chiasso, ed ella mi viene coi suoi strilli a interrompere nel mezzo di una complicata strofa di Guido delle Colonne e del Notaio da Lentino, per provarmi che anche il presente ha i suoi buoni diritti.

Con cordialissimi saluti mi abbia con l'antico affetto e devozione

SUO ADOLFO GASPARY.

Altre due lettere del Gaspary ho innanzi, l'una da Berlino del 22 giugno 1879 e l'altra da Breslau dell'11 marzo 1883; ma recano quasi soltanto notizie private, sulla salute, sull'insegnamento, sui viaggi del Gaspary. Nella seconda, questi annunzia al De Sanctis la *Geschichte der italienischen Literatur*, alla quale lavorava e di cui il primo volume uscì l'anno dopo: « Già da quattro anni accettai da un editore di Berlino l'incarico di scrivere una storia della letteratura italiana con particolare riguardo al gran pubblico tedesco. Posseggo parecchio materiale all'uopo, ma finora non sono riuscito a ridurlo a unità e a riempire le lacune. Sovente mi intimidisce anche la grandezza dell'argomento, al quale credo di non esser pari, e quasi mi pento dell'impegno preso. La sola cosa che mi dà coraggio è che io trovo nei suoi magnifici libri una guida sicura, e che potrò forse contribuire, mercè il mio lavoro, a diffondere meglio nel nostro pubblico la comprensione di essi ».

Tale fu, infatti, il pensiero che ebbe sempre presente il Gaspary, da quando pubblicava nell'*Archiv* dello Herrig gli articoli sui principii critici del De Sanctis sino alla sua *Geschichte der ital. Liter.*, dedicata, com'è noto, alla « cara memoria » di lui. Ma nelle lettere del 1876 e 1877 si accenna, come si è visto, alla traduzione, che allora si andava facendo, della *Storia della letteratura italiana*, per opera di un'amica tedesca del De Sanctis, la signorina Agnese Wehrmann. Anche della Wehrmann parecchie lettere sono tra le carte del De Sanctis: nelle quali si discorre della traduzione, delle lodi con le quali il De Sanctis aveva accolto i saggi che ella gli aveva sottoposti, degli aiuti che ella riceveva a questo fine dal Werder e dal Gaspary (da Wiesbaden, 20 dicembre 1876); e poi ancora delle difficoltà che essa e il Werder, poco pratico anche lui, incontravano a cercare un editore e del saggio che ne pubblicò, infine, nel *Magazin* (1) (da Wiesbaden, 20 agosto '77). Ma dalla fine del '77 in poi non si parla più della pubblicazione del lavoro, del quale il pensiero cadde innanzi agli ostacoli estrinseci. Le lettere della Wehrmann continuarono, piene di entusiasmo e di affetto per l'amico napoletano, recando ogni sorta di notizie, dalle personali alle politiche (per esempio, del

(1) *Magazin für die Literatur des Auslandes*, di Berlino, anno 46.º Ne ho innanzi i fascicoli 25 e 26 (23 e 30 giugno 1877), che contengono una parte del capitolo sul Tasso; ma un'altra parte ne fu stampata nei fascicoli precedenti.

viaggio del presidente della Camera, Crispi, in Germania, nel 1877). In una lettera (quella già citata, del 20 agosto) la Wehrmann, che viaggiava molto, lo informava che ella stava per recarsi in Svizzera. « Perchè le racconto ciò? Perchè mi riempie di gioia il pensiero di giungere così presso alla frontiera italiana, e di poter inviare al paese meraviglioso e ai suoi abitatori molte migliaia di saluti, che il vento porterà molto più facilmente al segno di quanto non possa fare io inviandoglieli qui, da Wiesbaden. E, quando ci soffermeremo in Zurigo, il che sarà nel ritorno, io saluterò il Politecnico, e penserò a qualcuno che colà, or sono tanti anni, si acquistò amore e ammirazione insegnando il bello e il grande, e che fu visto partire con doloroso rimpianto quando più alti doveri, i doveri più sacri, quelli verso la patria, lo menarono via, e il cui posto fu lasciato a lungo vuoto, nella viva ma vana speranza che egli ritornerebbe. La patria lo aveva ritenuto; ella non poteva far di meno del suo figlio fedele, che operava con altrettanto amore caloroso quanto con profondo intelletto e nobile volontà all'elevazione, all'unità, al benessere del paese, e ancora per esso opera e produce. Dio lo conservi ancora a lungo e gli lasci vedere ancora molti nobili frutti del suo insegnamento e del suo lavoro! ». In un'altra lettera (da Wiesbaden, 28 luglio 1879) discuteva, tra l'altro, col De Sanctis, che le aveva inviato un fiorellino del suo giardino, sulla specie e nome di quel fiore, che essa aveva chiuso nel medaglione contenente il ritratto di suo padre.

Molti anni dopo di quel tempo, e molti anni prima di oggi, nel 1898, io, essendo riuscito a conoscere l'indirizzo della signorina Wehrmann, me le rivolsi per aver notizie circa la traduzione da lei fatta. La signorina Wehrmann mi scrisse (da Berlino, 6 novembre 1898), dicendomi, tra l'altro:

La traduzione della *Storia della letteratura* fu da me intrapresa un tempo — sono ormai più di venti anni — nella più pura ammirazione per la grandiosa trattazione critica del De Sanctis, per la mirabile ricchezza di pensieri che quell'opera contiene, per la splendida ed insieme profonda esposizione. Ella ha ragione: noi non possediamo alcuna storia tedesca della letteratura, che possa stare a fronte di quella, quantunque non ci manchino splendidi scrittori di saggi, quali il Vischer, il Gildemeister ed altri, ai quali non si potrebbe applicare il suo biasimo del « troppo metafisico » o del « troppo filologico ». La traduzione mi occupò allora a lungo ed ebbi molto godimento da quel lavoro. Il Gaspary, illimitatamente devoto al suo maestro e amico De Sanctis, mi dette molti buoni consigli; ma io non potetti trovare per essa un editore, e solo alcuni pezzi furono stampati in riviste. Ora, senza dubbio, è troppo tardi per quella pubblicazione. Ciò che uno specialista, che aveva letto l'opera del De Sanctis, mi disse allora — quando erano già trascorsi alcuni anni dall'apparire di essa: — che le indagini storico-letterarie avevano prodotto negli ultimi anni molto di nuovo, di cui si doveva necessariamente tener conto in una traduzione, cosicchè per molti rispetti si richiedeva una rielaborazione (*Umarbeitung*) — ciò, ora, dopo tanti anni, sarebbe vero anche in maggior misura. E quello specialista non aveva del

tutto torto, quantunque il Gaspary non fosse del suo avviso. Ma anch'egli il mio eccellente amico, sventuratamente ora morto, non poté allora procurare la pubblicazione; e così essa è rimasta lì. A una forza più giovane e a una penna più esperta della mia è riservato di rendere accessibile ai lettori tedeschi quell'opera ingegnosa, che a mio parere non può invecchiare, messa in armonia coi risultati delle nuove indagini.

Che cosa risposi io allora? Frugando vecchie carte, la mia lettera di risposta, della quale serbai copia, mi pare anch'essa un vecchio documento, diventato a me estraneo, e perciò la trascrivo:

Napoli, 10 novembre 1898.

Pregiatissima Signora,

Le sono assai grato della sua cortese lettera contenente le informazioni da me desiderate.

La mia persuasione è che l'opera del De Sanctis non sia punto invecchiata, essendo di quelle che non possono invecchiare. La filosofia fa progresso, ma non per questo invecchia la *Scienza nuova* del Vico o la *Critica* del Kant.

Certo, a un pubblico straniero quella *Storia letteraria* non potrebbe presentarsi nuda e cruda. Ma, a mio parere, non bisognerebbe pensar mai a una *Umarbeitung*, sibbene limitarsi ad aggiungere un'introduzione, e note ed appendici. Vedo i tristi effetti delle «rielaborazioni» che si vanno facendo in Germania, per esempio della classica opera del Burckhardt. Giustamente il Goethe (nei *Preussische Jahrbücher*) ha ora invocato una ristampa, pura e semplice, del testo originale.

Apprendo con dispiacere le difficoltà da Lei incontrate per trovare un editore e il suo proposito di abbandonare ormai l'impresa. Non mi permetto, naturalmente, di dirle nulla, trattandosi di un caso del quale Ella sola può esser giudice. Desidero tuttavia ripeterle che, se Ella avrà mai tempo e voglia di rioccuparsi della cosa, per tutto ciò che concerne note, appendici, illustrazioni, biografia, può disporre liberamente di me. Io non ho impegni professionali, e sarò lieto di consacrare parte del mio tempo alla diffusione del pensiero del De Sanctis. L'editore (se si riesce a trovarlo) non avrà perciò a sopportare per questa parte nessuna spesa. Mi lasci dunque sperare che, in un tempo vicino o lontano, Ella possa profittare di queste mie profferte.

Mi permetto di mandarle alcune mie pubblicazioni, le quali in gran parte sono rivolte a discutere lavori tedeschi. Ella potrà anche vedere da qualcuna di esse che non mi manca una certa pratica dell'erudizione letteraria italiana recente.

E mi abbia con istima, ecc.

Ma con questa mia lettera s'interruppe il carteggio, e non seppi più altro nè della traduzione nè della traduttrice.

B. C.